

«IO SONO QUASI SPAGNOLO: SONO UN ITALIANO
DEL SUD»: LA FIGURA E L'OPERA DI VITTORIO BODINI
*«Io sono quasi spagnolo: sono un italiano del Sud»: Vittorio Bodini's
Personality and Works*

Antonio LUCIO GIANNONE
Università del Salento

Fecha final de recepción: 12 de junio de 2018
Fecha de aceptación definitiva: 23 de septiembre de 2018

RIASSUNTO: Nel presente articolo si traccia un sintetico profilo del poeta e ispanista Vittorio Bodini, lo scrittore italiano contemporaneo che più ha risentito dell'influenza della letteratura spagnola del Novecento. In particolare, si esamina il rapporto con la Spagna come emerge dall'inedito *Quaderno verde* e dai reportage raccolti nel *Corriere spagnolo*, nei quali Bodini, con la guida di García Lorca, riesce a penetrare nell'«intimo colore» della nazione visitata scoprendo le numerose affinità che la legano alla sua terra, al Sud dell'Italia.

Parole chiave: Bodini; García Lorca; viaggi in Spagna; relazioni Italia-Spagna.

ABSTRACT: In this article, we sketch a brief profile of the poet and Hispanist Vittorio Bodini, the contemporary Italian writer who more showed traces of the influence of the twentieth century Spanish literature. In particular, we examine the relationship with Spain as appears from the unpublished *Quaderno verde* and from the reports collected in *Corriere spagnolo*, in which Bodini, guided by García Lorca, manages to penetrate the «intimate color» of the visited nation by discovering several affinities that connect it to his own land, which is the South of Italy.

Key words: Bodini; García Lorca; travels to Spain; relationships between Italy and Spain.

– E – poi – dissi, – per Madrid ho delle ragioni speciali. Io sono quasi spagnolo: sono un italiano del Sud, e questa dovrebbe essere la vera capitale del mio paese. Vi è in noi la medesima combinazione di follia e realismo, le stesse inerzie febbrili, lo

stesso bianco della calce contro il cielo. E il basilico, la chiocciola, il gelsomino sono parole che pronunziamo con l'identica intimità un po' dialettale, come se le accompagnassimo d'una strizzatina d'occhi. In Italia queste cose non le capiscono: vi son considerate costumi di arretrate province meridionali (Bodini, 2013: 102).

Questo brano, che dà già il senso dell'intensità e della profondità del rapporto tra Vittorio Bodini e la Spagna, è tratto da una prosa di Bodini, intitolata *Madrieno a Madrid*, che ho raccolto, insieme a numerose altre, apparse su giornali italiani tra il 1947 e il 1954, nel volume *Corriere spagnolo (1947-1954)* (Bodini, 2013). Tutte queste prose documentano la progressiva scoperta, da parte dello scrittore italiano, della Spagna nonché delle affinità che la legano alla sua terra, il Sud dell'Italia, il Salento. Alla Spagna Bodini ha dedicato gran parte della sua attività letteraria come studioso e traduttore di alcuni tra i maggiori classici, antichi e moderni, della letteratura di quel paese (da Cervantes a Calderón, da Góngora a Quevedo fino a Lorca, Salinas, Alberti, Aleixandre, Larrea e a quasi tutti i maggiori poeti del Novecento). Ma egli è stato anche lo scrittore italiano contemporaneo che più ha risentito dell'influenza della Spagna, della cultura, della letteratura spagnola sulla sua stessa opera creativa, in versi e in prosa. Per questo mi è sembrato opportuno presentarne, in sintesi, la figura e l'opera in occasione del XVII Congresso Internazionale della Sociedad Española de Italianistas dedicato al tema «L'Italia ponte di un nuovo umanesimo». Chi, infatti, meglio di Bodini, ha ricoperto nel Novecento il ruolo di mediatore tra due nazioni e due popoli, stabilendo un ponte ideale, appunto, tra Italia e Spagna grazie all'umanesimo rappresentato dalla cultura e dalla letteratura?

Tanto più mi è sembrato necessario affrontare questo argomento quanto meno sono conosciuti ancora il nome e l'opera di Bodini in Spagna. I suoi lavori più citati, come è stato dimostrato in una tesi di dottorato discussa recentemente presso l'Università Autonoma di Madrid (Luceri, 2017), sono lo studio sui poeti surrealisti spagnoli che ha avuto anche una traduzione e che è stato al centro di un dibattito tra gli studiosi proprio riguardo al concetto di surrealismo spagnolo, e l'edizione della raccolta *Versione celeste* di Juan Larrea che venne pubblicata prima in Italia e dopo in Spagna. Quasi completamente sconosciute sono l'opera poetica della quale si sono occupati soltanto Juan Carlos Rovira (1979) e Eva Muñoz Raya (1994; 2016) e, ancora di più, le sue prose, a proposito delle quali però mi piace segnalare un'acuta recensione del *Corriere spagnolo* apparsa recentemente (González Martín, 2014). Un segnale importante però di un interesse verso Bodini da parte degli italianisti spagnoli è stata la Giornata internazionale di studi a lui dedicata («Vittorio Bodini tra l'Italia e la Spagna»), curata da Juan Carlos de Miguel, che si è svolta presso l'Università di Valencia il 1° marzo 2018 e della quale si pubblicheranno presto gli Atti. Inoltre entro il 2018 probabilmente uscirà la traduzione sia della raccolta poetica principale di Bodini, *La luna dei Borboni e altre poesie*, del 1962, ad opera dell'ispanista Paola Laskaris, che insegna presso l'Università degli Studi di Bari, sia del *Corriere spagnolo*, che sarà portata a termine dalla professoressa Laura Volpe, direttrice dell'Istituto Leopardi di Valencia.

Ovviamente, nel breve tempo a nostra disposizione, non è possibile affrontare questo tema in tutti i suoi aspetti. Ci vorrebbe un intero Convegno dedicato al poeta, al prosatore, al traduttore, al saggista, come quello che si è tenuto nel 2014 in occasione del centenario della nascita di Bodini (a cura di Giannone, 2017). Mi soffermerò perciò soprattutto sul rapporto con la Spagna come emerge dal suo primo viaggio, compiuto nel novembre del 1946 e durato fino all'aprile del '49. Ma prima offrirò qualche dato per collocare storicamente questa figura.

Vittorio Bodini nasce a Bari il 6 gennaio 1914 da una famiglia di origine e tradizioni leccesi. All'età di tre anni, dopo la morte del padre, ritorna con la madre a Lecce, dove frequenta le scuole fino al conseguimento della maturità classica presso il Ginnasio-Liceo «G. Palmieri». Nel 1931 fa il suo esordio sul settimanale *La Voce del Salento*, fondato e diretto dal nonno materno, Pietro Marti, storico e giornalista locale, pubblicando articoli vari e prosette creative. L'anno successivo aderisce al futurismo e fonda il Futurblocco leccese, vivacizzando con polemiche giornalistiche e iniziative di vario genere l'ambiente culturale leccese. Pubblica poesie e prose anche su *Vecchio e Nuovo*, un settimanale diretto da Ernesto Alvino, che per tutto il 1932 ospita le composizioni dei futuristi. Tra i suoi scritti di questi mesi si segnala il *Manifesto ai pugliesi della provincia*, firmato insieme a Elèmo d'Avila, mentre nel febbraio del 1933 dedica alcuni interventi alla mostra di aeropittura del coetaneo Mino Delle Site, che difende dagli attacchi dei «passatisti» locali.

Si iscrive alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Roma, ma senza sostenere alcun esame perché nel frattempo si impiega presso il RACI (Reale Automobil Club Italiano), dove lavora prima ad Asti nel 1935 e poi a Domodossola nel 1936. Nel 1937 si trasferisce a Firenze dove riprende gli studi universitari laureandosi nel 1940 in Filosofia con E. P. Lamanna con una tesi sulla *Teoria dell'incivilimento in Gian Domenico Romagnosi*. Nel capoluogo toscano frequenta l'ambiente letterario delle «Giubbe Rosse» e, per interessamento di Montale, riesce a pubblicare alcune poesie e un racconto sulla più prestigiosa rivista del tempo, *Letteratura*. Tornato a Lecce, cura con Oreste Macrì la terza pagina di un altro settimanale diretto da Alvino, *Vedetta Mediterranea*, che dura solo i primi dodici numeri, dandole una precisa impronta ermetica. Dal 1942 al 1944 è impegnato prevalentemente sul piano politico, prima nelle fila del Partito d'Azione, da cui si dimette per divergenze interne, poi nel Partito Democratico del Lavoro.

Nell'estate del 1944 si trasferisce a Roma come capo ufficio-stampa di Meuccio Ruini, allora segretario del Partito Democratico del Lavoro. Nella capitale partecipa, con vari articoli pubblicati su quotidiani e periodici, ai dibattiti sulla funzione della letteratura nella società, giungendo al rifiuto definitivo della poesia ermetica, che riteneva ormai inadatta ai tempi nuovi. Nel novembre del '46 ottiene una borsa di studio di sei mesi da parte del Ministero degli Esteri spagnolo per svolgere attività di ricerca presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. In Spagna, dove si trattiene fino all'aprile del 1949 svolgendo vari mestieri fra cui quello dell'antiquario, si dedica all'esplorazione di quel paese, che diventa, come scrive in una lettera a

Giacinto Spagnoletti il 21 dicembre 1946, «la sua seconda patria, forse la prima in un certo senso» (Bodini, 2013: 34), scoprendo le profonde affinità che lo legano al Sud d'Italia.

Nel 1949 ritorna a Lecce, mettendo al centro dei suoi interessi la propria terra, che «riscopre» attraverso uno scavo nella storia e nell'arte, nel costume e nelle tradizioni, con un notevole impegno letterario e civile, analogamente a quanto aveva fatto con la Spagna. Fino a tutti gli anni Cinquanta, il Sud rappresenta il motivo fondamentale della sua opera, al centro di numerosi racconti e prose e delle sue prime raccolte di poesia, *La luna dei Borboni* (1952), finalista al Premio Viareggio, e *Dopo la luna* (1956), con cui vince il Premio Carducci. Nel 1952 pubblica con l'editore Einaudi di Torino la prima importante traduzione in volume, il *Teatro* di Federico García Lorca, e ottiene un incarico di Lingua e letteratura spagnola presso l'Università di Bari. Nel 1954 fonda la rivista *L'esperienza poetica*, nella quale propone una «terza via» tra ermetismo e neorealismo. Alla rivista, che va avanti fino al 1956, collaborano numerosi poeti e critici di primo piano con i quali entra in contatto, come dimostrano i numerosi carteggi esistenti nell'Archivio Bodini, conservato presso la Biblioteca Centrale dell'Università del Salento. Nel 1957, sempre con l'editore Einaudi, di cui è diventato l'ispanista ufficiale, esce un'altra opera fondamentale, la traduzione del *Don Chisciotte* di Cervantes, unanimemente ritenuta ancora oggi esemplare. Del 1958 è la traduzione, con le edizioni Lerici di Milano, delle *Poesie* di Pedro Salinas.

Nel 1960 si trasferisce a Roma dove continua la sua attività letteraria e di ispanista. Nel 1962 esce, nella collana «Lo specchio» di Mondadori la raccolta *La luna dei Borboni e altre poesie*; nel 1963, ancora con Einaudi, *I poeti surrealisti spagnoli*; nel 1967, con l'editore Scheiwiller di Milano, l'ultimo suo libro di versi, *Metamor*. Si occupa di Góngora (1964) e di Calderón de la Barca (1968). Instancabile è sempre l'attività di traduttore di scrittori spagnoli, classici e contemporanei, tra i quali spicca Rafael Alberti, con cui, negli anni romani, stabilisce un intenso sodalizio umano e intellettuale. Di Alberti traduce, per Mondadori, *Poesie* (1964), *Il poeta nella strada* (1969) e *Roma pericolo per i viandanti* (1972) e, per Einaudi, *Degli angeli* (1966). Nel 1962 esce, con Scheiwiller, la traduzione di *Picasso* di Vicente Aleixandre, mentre, con Einaudi, vengono pubblicati, nel 1965, i *Sonetti amorosi e morali* di Francisco de Quevedo e, nel 1969, *Versione celeste* di Juan Larrea. Postumi infine, sempre con Einaudi, sono apparsi il *Lazarillo de Tormes*, gli *Intermezzi* di Miguel de Cervantes e *Giacinta la rossa* di José Moreno Villa. Muore a Roma a soli cinquantasei anni, il 19 dicembre 1970, stroncato da un tumore. Postuma, nel 1972, nella collana «Lo specchio» di Mondadori, è uscita la raccolta completa delle *Poesie*, curata da Oreste Macrì, che curerà anche *Tutte le poesie (1932-1970)* (Bodini, 1983). Una scelta dei suoi racconti, col titolo *La lobbia di Masoliver e altri racconti*, è stata pubblicata a cura di Paolo Chiarini (Bodini, 1980). Nella collana «Bodiniana», curata dallo scrivente per le edizioni Besa di Nardò (Lecce), sono usciti finora dieci titoli: raccolta di scritti dispersi e inediti, edizioni commentate dei libri di poesia, carteggi dello scrittore e, per ultimi, gli Atti, in due tomi, del Convegno Internazionale di Studi svoltosi nel

dicembre 2014, in occasione del centenario della nascita, presso l'Università del Salento e quella di Bari¹.

Questi dati essenziali dell'attività letteraria di Bodini che purtroppo, per una serie di ragioni fra le quali anche la sua scomparsa precoce, non ha avuto una grande fortuna nemmeno in Italia, dove è conosciuto soprattutto come grande ispanista. Le sue traduzioni e, in particolare, quelle del *Don Chisciotte*, delle opere teatrali di Lorca, di Pedro Salinas, di Rafael Alberti, dei poeti surrealisti spagnoli, sono ritenute ancora oggi esemplari e vengono continuamente ristampate. Questo ha messo un po' in ombra la sua attività creativa, di poeta e di prosatore, che merita invece un'attenzione specifica perché Bodini, a mio avviso, è stato uno dei poeti più originali e innovativi del secondo dopoguerra e degli anni Cinquanta che ha saputo indicare una strada nuova alla poesia italiana stretta nella morsa tra post ermetismo e neorealismo. Bodini, guardando anche all'esempio di Lorca, ha visto invece nel recupero dell'identità più autentica di un popolo e di un territorio fino ad allora trascurato dalla letteratura (il Sud d'Italia, come l'Andalusia di Lorca) la possibilità di aprirsi al reale e di rendere la poesia più comunicativa.

Ma entriamo ora più nel merito del rapporto tra Bodini e la Spagna, soprattutto nella sua fase iniziale. Come ho detto, lo scrittore nell'ottobre del 1946 ebbe una borsa di studio di sei mesi dal Ministero degli esteri spagnolo per svolgere attività di ricerca presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid. Egli aveva incominciato da qualche anno a occuparsi su giornali e riviste letterarie di letteratura spagnola e a tradurre poeti e narratori. Già sul settimanale leccese *Vedetta mediterranea*, nel 1941, aveva tradotto due poesie di Juan Ramón Jiménez e Juan Larrea, ma questa attività si intensifica durante gli anni di permanenza a Roma, dal 1944 al '46, allorché collabora a vari periodici e riviste letterarie della capitale, traducendo, ad esempio, un racconto di Gustavo Adolfo Bécquer, *Miserere*, il *Teatrino di don Cristobal* di Lorca (di cui poi tradurrà tutto il teatro), e ancora testi di Lope de Rueda, Gabriela Mistral, Rafael Alberti, alcuni sonetti di Dionisio Ridruejo e ancora, sulla rivista romana *Poesia*, diretta da Enrico Falqui, nel 1946, in un numero dedicato tutto alla poesia spagnola contemporanea, poesie di Gerardo Diego, Federico García Lorca, Rafael Alberti, José Moreno Villa, Pedro Salinas, Vicente Aleixandre, Manuel Altolaguirre, Dionisio Ridruejo. Negli anni romani (1944-'46) Bodini matura anche il suo definitivo abbandono dell'ermetismo, che non riteneva più adeguato ai tempi profondamente cambiati dopo la seconda guerra mondiale.

Appena arrivato a Madrid, egli scrive ad alcuni amici letterati manifestando tutto il suo entusiasmo per il paese che si apprestava a visitare. Al critico letterario Enrico Falqui, ad esempio, nella lettera del 27 novembre 1946, scrive: «La Spagna è un paese meraviglioso, al di là delle mie stesse aspettative. Se dovessi dirti perché non saprei da dove cominciare» (Bodini, 2013: 31). E, quasi con le stesse parole, a Giuseppe

¹ Per una bibliografia completa delle opere e della critica si rinvia a BODINI (1983: 72-83) e a VALLI (2000: 115-118).

Ungaretti, il 1° dicembre: «Che meraviglioso paese è questo! E quanto fervore per la poesia!» (Bodini, 2013: 33). E ancora, a un altro critico amico, Giacinto Spagnoletti, il 21 dicembre: «Che paese meraviglioso è la Spagna. Non avevo avuto torto di sognarla tanto. Sì, non mi sono sbagliato, questa è veramente la mia seconda patria, forse la prima in un certo senso» (Bodini, 2013: 34).

Non appena giunse nella capitale spagnola, il 23 novembre del 1946, Vittorio Bodini incominciò a stendere anche un diario, rimasto inedito, il *Diario spagnolo*, che chiamò *Quaderno verde*. Esso va dal giorno dell'arrivo, il 23 novembre '46 appunto, al 6 gennaio 1947, con una *Nota* aggiuntiva del 20 gennaio. Questo diario è un documento estremamente interessante del suo primo impatto con la Spagna e, in particolare, con l'ambiente letterario spagnolo, perciò va messo accanto a tutti gli altri scritti dello stesso periodo e dei mesi successivi, con i quali sono evidenti i rapporti: i reportage che lo scrittore incomincia ad inviare ai giornali italiani (quelli che ho raccolto nel *Corriere spagnolo*), le cronache politiche e di attualità che pubblica sul quotidiano romano *Risorgimento liberale* di Mario Pannunzio fino al giugno del '47, le poesie di argomento spagnolo che scrive in questo periodo, nonché le lettere che invia in quei mesi ad alcuni amici letterati come Macrì, Falqui e Spagnoletti. Al tempo stesso, però, si distingue da tutti questi per l'esclusiva attenzione prestata alla letteratura spagnola del Novecento di cui Bodini conosce, in pochissimi giorni, i principali esponenti, frequentando i caffè letterari, le *tertulias*, i luoghi di ritrovo dell'intelligenza madrileni, il Café Gijón, il Pombo, ecc: da Camilo José Cela a José Luis Cano, da Rafael Montesinos a Dionisio Ridruejo, da Luis Rosales a Leopoldo María Panero, da Vicente Aleixandre a Gerardo Diego a José García Nieto e a tanti altri ancora. In tal modo riesce ad offrire quasi una fotografia, un'istantanea di quegli ambienti, delle discussioni che si svolgevano, delle idee che si dibattevano, con una vivacità e una immediatezza davvero rare al punto che se questo diario verrà pubblicato susciterà l'interesse – penso – oltre che degli italianisti, anche degli ispanisti.

In questi appunti emergono anche ovviamente le idee dello scrittore su alcuni dei temi che gli stavano particolarmente a cuore in quegli anni e che erano stati oggetto delle sue riflessioni anche in vari articoli apparsi su riviste e giornali romani, come la funzione della letteratura, il suo rapporto con la realtà, con il pubblico, il giudizio su certi movimenti italiani degli anni Trenta come l'ermetismo, la posizione degli intellettuali nei confronti del potere politico. Ma se in quegli articoli si riferiva ovviamente alla situazione letteraria italiana, qui invece c'è un continuo confronto con ciò che accadeva in Spagna, come d'altra parte avverrà nei reportage del *Corriere spagnolo* a proposito di tradizioni, abitudini, comportamenti dei due popoli.

Inoltre, ancora, il *Diario spagnolo* permette di conoscere i progetti, i piani di lavoro di Bodini che dimostra di voler svolgere un ruolo di mediatore culturale tra le due nazioni, attraverso le traduzioni che aveva intenzione di fare dei maggiori poeti italiani in Spagna e di quelli spagnoli in Italia. In particolare, nelle lettere e nel diario lo scrittore rivela che aveva intenzione di pubblicare, in Italia, antologie di Altolaguirre, Salinas, Ridruejo, dello stesso Lorca e di Miguel Hernández che allora era quasi sconosciuto anche in Spagna. Qui invece voleva pubblicare antologie delle

poesie di Montale e di Ungaretti, da lui tradotte. In realtà riesce ad attuare solo in minima parte questo programma. La traduzione di Salinas, probabilmente iniziata adesso, uscirà parecchi anni dopo e di Lorca, solo nel 1952, come s'è detto, vedrà la luce, con Einaudi, il *Teatro*, anche perché l'opera poetica in Italia era stata già tradotta da Carlo Bo e Oreste Macrì. Nel suo archivio, comunque, restano numerosi testi di vari poeti spagnoli da lui tradotti e non pubblicati alcuni dei quali forse risalgono a questi anni. In questo periodo, in Italia, pubblica soltanto alcuni reportage (ma la maggior parte vedranno la luce al suo ritorno in Italia), articoli critici e le cronache politiche. In Spagna invece, nel 1947, su *Cuadernos de literatura*, pubblicò un articolo su Ungaretti («Ungaretti en "Allegria"») con la traduzione in spagnolo di alcune poesie e su *Acanto*, che era un supplemento dei *Cuadernos*, un breve profilo di Dino Campana anche qui con tre poesie tradotte. Di questi primi sei mesi, nell'Archivio ci resta anche la Relazione finale, datata 28 giugno 1947, sull'attività svolta presso l'Istituto italiano di cultura di Madrid, dove Bodini tenne anche corsi di lingua, conferenze di letteratura italiana contemporanea, ecc. Rientra in Italia nel luglio del 1947 e poi nel novembre di quell'anno torna nuovamente in Spagna dove si trattiene fino all'aprile del 1949.

Ma mentre i primi sette mesi sono ben documentati da tutti gli scritti e i documenti citati, i successivi due anni vissuti in Spagna, fino appunto all'aprile del '49, sono avvolti quasi nel mistero. Di quel periodo infatti non resta quasi niente: né scritti, né diari, né articoli giornalistici, e scarsissime sono pure le lettere. Bodini riprende a pubblicare quando ritorna in Italia, dal 1950. Macrì afferma che in questo periodo lo scrittore svolse vari mestieri, fra cui quello dell'antiquario e anche del contrabbandiere, ma soprattutto si immerse nell'intimo della Spagna che visse «come un donna» (Macrì, 1983: 27) e si giocò esistenzialmente e liricamente. E forse fu proprio allora che lo scrittore, da italiano, anzi – specificava – da «italiano del Sud», diventò, come scrive lui stesso in *Madrieno a Madrid*, «quasi spagnolo» (Bodini, 2013: 102). Ma qual è il senso che ha avuto questa esperienza per Bodini, così come emerge dai suoi reportage e dalle prose di argomento spagnolo?

Ebbene, in sintesi si può dire che egli in questi anni conduce un'esplorazione della Spagna attraverso le manifestazioni più tipiche del folclore spagnolo: il capodanno a Puerta del Sol, il flamenco, la corrida, i *serenos*, il combattimento dei galli, le processioni della Settimana Santa, le rappresentazioni del *Don Juan* di Zorrilla il due di novembre. Tutte queste manifestazioni però, che per tanti altri cronisti erano solo il pretesto per brillanti ma superficiali pezzi di colore, gli servono per conoscere «l'intimo colore» (Bodini, 1951) della Spagna, per conoscere meglio cioè la realtà più profonda e segreta della Spagna, la «Spagna nera» (Bodini, 1951), come lui stesso scrive in un articolo su *Lazarillo de Tormes*, che traduce in quel periodo, riprendendo proprio un'espressione di Lorca.

A Bodini cioè non interessa la Spagna visibile, ma quella invisibile, la sua «dimensione stregonica e metafisica» (Bodini, 1961: 11). La sua guida ideale in questo viaggio alle radici dell'Andalusia diventa allora proprio il più grande poeta spagnolo del Novecento, Federico García Lorca, che gli insegna a scavare nell'«inconscio

collettivo» (Bodini, 1988: C) del popolo iberico, a cogliere le «radici della terra e del sangue» (Bodini, 1988: XCVII), partendo proprio dalle manifestazioni più tipiche del folclore nazionale. Di Lorca, Bodini ha presente, oltre alle poesie, alcune prose e conferenze nelle quali sono riposti, a suo giudizio, i «segreti» (Bodini, 1954) del suo lavoro, e in particolare la conferenza intitolata *Teoría y juego del duende* e quella sulle ninne nanne, *Las nanas infantiles*. Lorca, com'è noto, andava alla ricerca del *duende*, del folletto, dello spirito della terra che si manifestava all'improvviso, ad esempio, nelle danzatrici di flamenco, a loro insaputa, trasformando una normale danza in qualcosa d'altro, quasi in una sacra rappresentazione o in una seduta spiritica. E così pure l'interesse per le ninne-nanne era un'altra delle curiosità che accompagnavano Lorca nei viaggi per la Spagna e attraverso di esse cercava di scoprire lo «spirito nascosto» (García Lorca, 1954: 73) della sua nazione.

Anche Bodini, sulla scia di Lorca, si mette dunque alla ricerca dello spirito nascosto della Spagna e cerca di penetrare nel «fondo oscuro dell'animo» (Bodini, 2013: 44) del popolo iberico, riuscendo a scoprire i sentimenti più segreti che si rivelano solo in determinate occasioni. Arriva così a percepire, ad esempio, nelle grida degli spagnoli, una pena d'esistere la quale si chiarisce fino a diventare una decisiva scoperta nella prosa intitolata *Flamenco*. Qui lo scrittore stabilisce una profonda affinità tra Spagna e Sud d'Italia, che è l'altro motivo fondamentale di questi scritti. Infatti, come Lorca nei ballerini gitani di flamenco, così egli riconosce anche nella sua gente la presenza del *duende*, che si manifesta all'improvviso nei canti dei carrettieri e dei braccianti del Sud, nei quali sembra affiorare talvolta «una pena disperata di vivere, di avere un cuore e non saperne che fare» (Bodini, 2013: 53).

Da dove nasce allora per Bodini questa affinità? Ecco, si può dire che si tratta di un sentimento collettivo, ancestrale che lega le due popolazioni e che affonda le radici nella storia più remota, nell'«antico sangue arabo» (Bodini, 2013: 54), che esse hanno in comune. È un sentimento tipico di due popoli che hanno avuto una grandezza passata e ora vivono un po' appartati, quasi esclusi dal flusso della storia, un «sentimento tragico della vita», per dirla con un altro grande spagnolo, Unamuno, che rimane segreto finché non si rivela attraverso il canto e il grido.

Una volta tornato a Lecce nel 1949, Bodini si dedica all'appassionata esplorazione della propria terra, un po' come aveva fatto con la Spagna, andando anche qui alla ricerca delle radici, dell'identità meridionale e in particolare salentina, attraverso l'individuazione di alcune costanti storiche, artistiche, antropologiche del Sud. E infatti ai primi anni Cinquanta risalgono alcune splendide prose nelle quali Bodini elabora la sua immagine del Sud, attraverso uno scavo nella storia e nell'arte, nel costume e nelle tradizioni meridionali. In esse lo scrittore offre memorabili interpretazioni delle manifestazioni più tipiche della sua terra (il barocco leccese, la statuaria di cartapesta) e dello stesso paesaggio salentino, ma non manca nemmeno di rivolgere un'attenzione alla realtà socio-economica del Salento e ad avvenimenti di drammatica attualità, come l'occupazione delle terre dell'Arneo. Questi scritti, raccolti da chi scrive nel volume *Barocco del sud. Racconti e prose* (Bodini, 2003), costituiscono la base teorica, per così dire, gli antecedenti più immediati dei suoi primi due libri di poesia, *La luna*

dei Borboni (1952) e *Dopo la luna* (1956), nei quali balza in primo piano il motivo del Sud, che arriva a diventare metafora di una tragica condizione umana ed esistenziale. Anche per questo il Sud di Bodini è una sua originalissima *invenzione*, come egli stesso rivendicò in una lettera a Oreste Macrì, del 1° febbraio 1950: «Ora questo Sud è mio, mio come le mie viscere; e io l'ho inventato» (Bodini-Macrì, 2016: 234).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BODINI, V. 20 ottobre 1951. «Lazarillo de Tormes». *La Gazzetta del Mezzogiorno*, p. 3.
- 1954. «I segreti di Lorca». *Nuova corrente*, 2, pp. 118-123.
 - 1961. «Un diario inedito di Benedetto Croce. Due mesi in Spagna». *Il Mondo*, 20, 11.
 - 1980. *La lobbia di Masoliver e altri racconti*. CHIARINI, P. (a cura di). Milano: Scheiwiller.
 - 1983. *Tutte le poesie (1932-1970)*. MACRÌ, O. (a cura di). Milano: «Oscar» Mondadori; (1997) ristampa. Nardò: Besa.
 - 1988. *I poeti surrealisti spagnoli*. Nuova edizione MACRÌ, O. (a cura di), 2 voll. Torino: Einaudi.
 - 2003. *Barocco del Sud. Racconti e prose*. GIANNONE, A. L. (a cura di). Nardò: Besa.
 - 2013. *Corriere spagnolo (1947-1954)*. GIANNONE, A. L. (a cura di). Nardò: Besa.
- BODINI V. e MACRÌ O. 2016. «In quella turbata trasparenza». *Un epistolario 1940-1970*. DOLFI, A. (a cura di). Roma: Bulzoni.
- GARCÍA LORCA, F. 1954. *Prose*. BO, C. (a cura di). Firenze: Vallecchi.
- GIANNONE, A. L. (a cura di). 2017. *Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Lecce-Bari, 3-4, 9 dicembre 2014, 2 tomi. Nardò: Besa.
- GONZÁLEZ MARTÍN, V. 2014. Bodini, Vittorio. 2013. *Corriere spagnolo (1947-1954)*. A. L. GIANNONE, A. L. (a cura di). Nardò: Besa, *RSEI. Revista de la Sociedad Española de Italianistas*, n. 10, pp. 211-212.
- LUCERI, P. 2017. *Bodini y España* (Tesis doctoral, dirigida por: Dr. Tomás Albaladejo Mayordomo). Universidad Autónoma, Madrid: Facultad de Filosofía y Letras.
- MACRÌ, O. 1983. *Introduzione* a Bodini, V. *Tutte le poesie (1932-1970)*. MACRÌ, O. (a cura di). Milano: «Oscar» Mondadori.
- MUÑOZ RAYA, E. 1994. «Vittorio Bodini. Notas sobre el cromatismo». In *Actas del VI Congreso Nacional de Italianistas*. Comunidad de Madrid, vol. 2, pp. 121-128.
- 2016. «“Tu non conosci il Sud, le case di calce...”»; magia e realidad en la obra bodiniana». In: BLANCO VALDÉS, C. F., GAROSI, L., MARANGON, G. e RODRÍGUEZ MESA, F. J. (a cura di). *Il Mezzogiorno italiano. Riflessi e immagini culturali del Sud d'Italia*, vol. I, Firenze, Franco Cesati, pp. 391-401.
- ROVIRA, J. C. 1979. *Tiempo y Sur en la poesía de Vittorio Bodini*. Universidad Nacional de Educación a Distancia: Centro regional de Elche.
- VALLI, D. 2000. *Poeti salentini. Comi – Bodini – Pagano*. Fasano: Schena.